

Focus

● Francesco Vanotti

Il Giubileo lanciato da papa Francesco continua

Pellegrini di speranza

Catechisti di speranza è il titolo del testo nato dal desiderio di offrire ai catechisti e alle comunità un percorso nell'anno giubilare per imparare a vivere la speranza cristiana, anche attraverso gli stimoli che sono offerti dalla bolla di indizione *Spes non confundit*, ovvero *La speranza non delude*.¹

Il catechista e la comunità

Una definizione di catechista, sulla quale ci soffermeremo in seguito, affonda inevitabilmente le sue radici in un profilo ben definito che ci viene consegnato da alcuni documenti del recente Magistero.

Il *Direttorio per la Catechesi* del 2020 richiama ad una molteplicità di definizioni in merito alla configurazione del catechista: è definito **testimone della fede, maestro e mistagogo, accompagnatore e pedagogo**.²

Questa definizione articolata chiede di essere letta nella pro-

spettiva comunitaria, cioè del ministero del catechista come soggetto ecclesiale che vive la propria fede inserito in una comunità in cui si nutre della Parola, della sua intelligenza e tenta di tradurla come esperienza vitale quotidiana. In questo senso, **possiamo definire il catechista come un tessitore di comunità, come un mediatore fra la comunità e le famiglie**. Il tempo pandemico ci ha fatto percepire tutta l'urgenza di ricostruire legami e ritessere relazioni: a questa dimensione il catechista è chiamato a dedicarsi in modo particolare.

Questa visione viene confermata da *Incontriamo Gesù*, **in quanto il catechista è considerato una persona che vive dentro una relazione comunitaria**.³ In tal senso, l'intera formazione del catechista dovrà necessariamente viverli all'interno di un'esperienza comunitaria e potrà maturare soltanto promuovendo una contaminazione reciproca fra vissuti ed esperienza di fede.⁴





L'identità del catechista prende forma anzitutto attraverso legami di tipo comunitario.

Inoltre, confermando il pensiero di papa Francesco, il **catechista è l'uomo della memoria** perché fa memoria della presenza di Dio nella sua vita. Alla base c'è il riconoscere di essere peccatori salvati. Il catechista è un testimone, un maestro di vita che fa l'esperienza di aver incontrato Gesù Cristo e che aiuta altri a incontrarlo e a scoprire la loro strada nella vita di fede.⁵ In tal senso, si fa **accompagnatore nella fede**, cioè è un/una credente che si pone in cammino con altri per camminare nella fede e crescere insieme nella comunità.⁶

Appare dunque chiaro che l'identità del catechista prenda forma e si giochi anzitutto attraverso **legami di tipo comunitario e comunione**, contesto privilegiato per le esperienze di fede del catechista. Già Papa Francesco aveva definito i **catechisti artigiani di comunità**. Egli, nel discorso rivolto ai rappresentanti dell'Ufficio Catechistico Nazionale il 30 gennaio 2021, così affermava: «Ho menzionato il convegno di Firenze. Dopo 5 anni, la Chiesa italiana deve tornare al convegno di Firenze, e deve incominciare un processo di sinodo nazionale, comunità per comunità, diocesi per

diocesi: anche questo processo sarà una catechesi».⁷

Dimensione sinodale della catechesi

Il discorso di papa Francesco, estremamente attuale per il tempo presente nel quale siamo immersi nel tempo delle Assemblee sinodali, configura la catechesi in **una dimensione sinodale**, un cammino da percorrere e vivere insieme al popolo di Dio. Nella sua visione, la catechesi è profondamente legata ad un cammino sinodale da parte della comunità.

Da mezzo secolo, a partire dal Documento base *Il Rinnovamento della catechesi*, nella Chiesa in Italia si ripete che come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità.⁸

La catechesi in questo senso non va intesa anzitutto come trasmissione di nozioni ma **come vera e propria iniziazione alla vita comunitaria, con tutte le sue dimensioni tipiche: l'ascolto della Parola, la vita di carità, testimonianza, fraternità, l'esperienza celebrativa**.

In tal senso, risuonano più che mai attuali le parole del cardinal R. Repole in occasione di un suo intervento dal titolo eloquente *Le linee portanti e i criteri del ripensamento della presenza ecclesiale*, nel quale riconsegna alla sua diocesi i tre criteri sopra riportati per un vissuto tipico di comunità.⁹

Catechisti segni di speranza per i fratelli

Proprio perché i catechisti non possono vivere il loro ministero in solitaria ma sono chiamati ad essere veri protagonisti e **facilitatori di relazioni** di tipo comunitario, vivono tale mandato attingendo ispirazione e forza dalla virtù della speranza cristiana, vero cuore pulsante della missione.

Il Giubileo del 2025 offre un'opportunità unica per rinvigorire la testimonianza di fede e per **iniziare altri** alla bellezza della vita cristiana. Siamo chiamati a preparare il terreno nei cuori delle persone, a seminare la Parola di Dio con fiducia, sapendo che Egli fa germogliare il seme che siamo riusciti a piantare.

Quando il *Direttorio per la Catechesi* si interroga su quale debba essere l'identità del catechista e la sua **vocazione**, fra le altre espres-

sioni ne utilizza una di grande significato. Affermando che egli è *testimone della fede e custode della memoria* esplicita questa condizione con le parole: «la testimonianza della vita è necessaria per la credibilità della missione.

Riconoscendo **le proprie fragilità** dinanzi alla misericordia di Dio, il catechista non smette di essere il segno della speranza per i fratelli». ¹⁰ Una responsabilità non da poco soprattutto nel contesto culturale in cui stiamo vivendo carico di numerose difficoltà che sembrano impedire di vivere questa particolare vocazione.

D'altra parte, dobbiamo riconoscere che tale dimensione vocazionale del catechista rischia di emergere troppo poco a favore di **altri tratti molto più battuti**, quali l'attenzione ai contenuti della fede e l'iniziazione alla vita di carità. Infatti, la speranza rischia di essere

la grande sconosciuta non solo nella catechesi ma anche spesso nella nostra predicazione.

Come contropartita, san Paolo più volte fa riferimento alle **tre virtù della fede, della speranza e della carità** per esplicitare la totalità della vita cristiana derivante dal battesimo. ¹¹ Tutti conosciamo l'espressione di C. Péguy che paragona la speranza alla sorella minore, quella di cui nessuno si prende cura, mentre afferma come sarà proprio lei che potrà offrire futuro alla fede e alla carità: «La speranza "va ancora a scuola e cammina persa nelle gonne delle sue sorelle". Ma è più importante delle sue sorelle perché «è lei, quella piccina, che trascina tutto, perché la fede non vede che quello che è e lei vede quello che sarà; la Carità non ama che quello che è e lei ama quello che sarà. Dio ci ha fatto speranza». ¹²

I segni di speranza

Nei numeri 7-15 della Bolla *Spes non confundit*, il Papa offre uno sguardo attraverso il quale leggere **la speranza nel mondo contemporaneo**, ricordando come già, durante il Concilio e, in particolare, nella *Gaudium et spes*, il Popolo di Dio fosse invitato a scrutare ed interpretare i segni dei tempi alla luce del Vangelo. Così, infatti, si esprimeva questo documento conciliare: «è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche». ¹³

Tra i segni di speranza, vengono indicati: la pace, il desiderio di generare nuova vita, iniziative che **umanizzano** la vita dei detenuti nelle carceri, la vicinanza e l'inclusione nei confronti delle persone ammalate, fragili e con disabilità, il sostegno dato alle nuove generazioni, un miglioramento della condizione sociale dei migranti, esuli, profughi e rifugiati, una valorizzazione della presenza nelle comunità degli anziani (con particolare attenzione ai nonni e alle nonne), un riscatto per i tanti poveri presenti: «È necessario, quindi, porre attenzione al tanto bene che è presente nel mondo per non cadere nella tentazione di ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza. Ma i segni dei tempi, che racchiudono l'anelito del cuore umano, bisognoso della presenza salvifica di Dio, chiedono di essere trasformati in segni di speranza». ¹⁴

Segni di crisi della speranza

La Bolla di Indizione del Giubileo 2025 evidenzia al numero 9 il grande tema della **crisi del**



Umanizzare la vita dei detenuti nelle carceri e altre iniziative di solidarietà sono segni concreti di speranza.



Non veniamo più educati alla virtù della pazienza, indispensabile per ogni buon evangelizzatore.

trasmettere la vita. Questo numero, che invita a una riflessione profonda sul nostro ruolo nella perpetuazione della vita e della fede cristiana, pone l'accento sulla necessità di rinnovare l'impegno verso questi valori fondamentali.

Dal nostro punto di vista della catechesi, la crisi della comunicazione della vita risulta essere strettamente legata alla **crisi del trasmettere la fede.** Infatti, la crisi del trasmettere la vita e la fede sono fenomeni strettamente interconnessi. Notiamo, infatti, come nelle nostre famiglie si viva la concreta difficoltà della generazione di nuove vite, per i motivi che tutti quanti conosciamo.

Questa **non generatività** biologica porta, inevitabilmente, ad un altro tipo di non generatività, quella valoriale e spirituale, cioè di comunicazione della fede. Infatti, se la famiglia è il primo luogo di trasmissione della vita, della fede e di tutti i valori, anche la comunità, sia civile che cristiana, rischia di essere un grembo infecondo, come purtroppo spesso l'esperienza di comunica.

Catechisti di pazienza

La Bolla di indizione del Giubileo ci rimanda ad un'altra virtù fondamentale per i catechisti, quella della pazienza.

Il Papa ricorreva nuovamente all'esperienza di Paolo, il quale lega a tal punto l'annuncio della speranza con la virtù della pazienza, aiuto sempre valido in mezzo alle difficoltà, da definire Dio come «il Dio della perseveranza e della consolazione» (*Rm 15,5*).¹⁵

Noi crediamo in un Dio che prova infinita pazienza con noi e che ci invita ad avere pazienza con il nostro prossimo.

La pazienza è una **virtù tipicamente evangelizzatrice**, perché, da una parte è tipica di chi annuncia il Vangelo, dall'altra è essa stessa capace di evangelizzare. Lo sappiamo bene noi catechisti: quante volte non viviamo il nostro ministero nel segno della speranza e della pazienza? Quante volte desideriamo che i nostri ragazzi e le nostre famiglie raggiungano mete improponibili a partire dalla situazione di pazienza in cui si trovano? Quante volte vorremmo tutto e subito,

senza rispettare una pedagogia della gradualità e, soprattutto, senza quello sguardo evangelico che ci permetterà di cogliere il bene presente nell'altro?

Certamente anche noi, come ci ricorda il Papa, viviamo in un'epoca in cui **non siamo più educati alla virtù della pazienza.** Ne facciamo esperienza tutti i giorni, a partire dalle sfide legate all'educazione, alla scuola, alle relazioni fra le persone, al vivere l'appartenenza ecclesiale... Internet non ci allena più ad attendere e, soprattutto, a desiderare, il mondo globalizzato non ci permette più di percepire il valore del tempo e delle distanze.

La pazienza è una virtù del quotidiano. Senza di essa i rapporti di coppia, di famiglia, di lavoro diventano prima o dopo sempre più tesi, segnati da urti o conflitti, alla fine forse addirittura invivibili.

Ma la pazienza non è solo una qualità necessaria dell'amore quotidiano. È anche **una dimensione** della nostra fede e della nostra speranza attraverso **tutte le vicende della vita e della storia.**

San Giacomo ci invita a guardare al contadino, come colui che è ben consapevole che bisogna aspettare: «*Siate dunque pazienti, fratelli, fino alla venuta del Signore. Guardate il contadino: egli aspetta pazientemente il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le piogge d'autunno e le piogge di primavera. Siate pazienti anche voi, rinfrancate i vostri cuori*» (*Giac 5,7-8*).

Per i primi cristiani la pazienza era strettamente legata alla **perseveranza** nella fede durante le persecuzioni e alle difficoltà cui erano esposti come fragile e piccola comunità nelle vicende della storia. Perciò, parlare di pazienza